

Palermo, 4 maggio 1968

Ita

207

Una copia L. 50

n. 6 del 9-2-1965 - Iscritto anche come Giornale Murale - Grafiche Pezzino - Palermo
te, concorsi e appalti L. 100 a parola - Esce ogni sabato - Direttore respons.: Claudio Itao

Personaggi della vita di Palermo

FRANCO RESTIVO

di GAETANO FALZONE

Conosco da tempo immemorabile il segreto per farmi ascoltare da Franco Restivo.

Non mi presento mai a lui a mani vuote, sia che mi accolga nel suo gabinetto di Ministro sia che mi riceva nella sua casa soffice e nobile mentre entra ed esce lievemente donna Concettina o per portare la chicchera del caffè o per raggugliare il marito delle telefonate o delle notizie che piovono come la grandine: una grandine che, almeno apparentemente, non riesce a turbare quest'uomo che sa arrivare dovunque, e sempre a tempo, col minimo di affanni e di errori.

Ho sempre con me qualcosa: un mio libro, una mia rivista, un libro d'altri, una rivista d'altri. Talvolta solo un mio opuscolo, tal'altra solo un giornale. Restivo cade sempre invariabilmente nella tagliola. Nobile caduta da cui, solo molto soffrendo, cerca di rialzarsi. Frattanto, faccio in modo che la mia voce non lo turbi che solo a lievi e lenti scatti, come il tic-tac dell'orologio che discretamente ricorda che il tempo scorre.

L'innata educazione finisce sempre col vincere alla fine sulla sua umana e rispettabile curiosità. Restivo depone allora con amore il libro; continua a covarlo per qualche tempo ancora; poi, decide che lo leggerà a sera. Non so se lo farà e se potrà farlo, so soltanto che da quel momento, uscito dal sortilegio, egli ritiene di avere nei miei confronti qualcosa da farsi perdonare. Ecco, ora mi ascolta, mi ascolta, e io so che si è creata adesso in lui una disposizione addirittura riconscente verso ciò che sto per proporGli.

Questa solfa dura da trentacinque anni, e la ricetta non invecchia. Possono esserci delle varianti, e cioè che invece di essere io a darglielo, sarà lui a strapparmi codesto passaporto culturale. La ricetta dicevo, non invecchia. Anzi, maggiori sono le angosce, i fastidi, le delusioni che gli provengono dalla politica, più forte anche se doloroso, più trionfante anche se più combattuto è il sentimento con cui Restivo si

getta nella lettura e nello studio. Quelli sono i suoi veri panni, quella è la sua vocazione. Solo allora è veramente lui, è quel Franco che a Palermo ci apparve come una luce nel firmamento degli studi, in occasione del Congresso Internazionale di Diritto Penale, 1932 o giù di lì. Quanto tempo è trascorso!

...

Nel firmamento della politica Restivo, titolare del Ministero dell'Agricoltura, costituisce una stranezza. La stranezza di avere avuto, in questa Italia del compromesso e dell'acomodamento, il posto giusto (the right man in the right place).

Nello immediato dopoguerra lo ricordo intento, più che a immorare sui cocci della sconfitta, a seminare di buona lena le linfe di una nuova vita. Studiava intensamente i



(continua in quarta)

SMO

trada,,
n marcia

essiste,, con in

riorientali

E PAGINE PRECEDENTI

Franco Restivo



problemi dell'agricoltura; si curvava sulla terra siciliana come si curva paziente, fiducioso, instancabile, il dispensatore di sementi sul solco travagliato.

Il respiro di questa nostra terra è fatto anche di gemiti, e Restivo questo soprattutto sa avvertire. Nutrito di una cultura giuridica, economica, e storico-politica non comune per quanto attiene al passato della Sicilia, egli di essa sembrava, in luogo di inorgogliarsene e di darne vano spettacolo, come oppresso per le responsabilità che comportava.

Quando, attraverso i più sudati e irti sentieri, quelli della Finanza, giunse alla Presidenza della Regione, era già l'uomo che gli storiografi avrebbero dovuto ben presto indicare a simbolo della Regione. Alla Presidenza non arrivò come altri in conseguenza di una felice sortita o di un oscuro compromesso o in virtù — accade anche questo — della propria, e quindi non umbratile, pochezza. Vi arrivò pianamente, come ad un approdo che lasciava tutti soddisfatti, anche gli avversari, e vi si stabilì con la sicurezza che gli derivava dall'interiore equilibrio.

C'era tutto da fare. Ai siciliani era riuscito il colpo di mano su Roma. I siciliani dovevano però adesso rimboccarsi le maniche, e plasmare l'informe creatura, creare gli istituti, le leggi, le provvidenze.

Restivo fu l'uomo giusto per il posto giusto per sette anni.

Probabilmente sacrificato ad interessi di politica extra isolana, Restivo si appartò signorilmente dalla scena. Dalle urne gli era venuto però un suffragio elettorale che niuno altro uomo politico del suo partito aveva mai ottenuto nel Collegio Forte di quel suffragio Restivo avrebbe potuto alzare una bandiera, dir le cosiddette parole che la storia dovrebbe raccogliere; ma Restivo nulla fece di tutto questo, forse perchè, essendo profondo conoscitore della storia, egli sa quanto sia mutevole l'opinione delle folle (e di lì a poco il milazzismo infecondo e rumoroso venne a confermarlo); forse perchè la Regione era cosa sua, era creatura del suo dolore e del suo lavoro, non era monumento aere perennius, ma solo una cosa fatta più di amore che di cemento, ed esposta quindi alla violenza d'ogni tempesta.

Mentre molti lo abbandonavano credendo il suo ciclo si fosse esaurito; mentre i franchitiratori, peste della ARS, si fregavano le mani; mentre non mancavano fra gli uomini della sua stessa parte fremiti, a sua difesa, di giusta rivolta, Restivo si comportò da signore. Soffrì, per la rottura dell'unità, per la sua

l'ansia di ricerca della rotta che ormai da soli era necessità seguire.

Nel salottino semi buio sentii a un tratto viva la mano di Franco Restivo sulla mia, avendo egli fulmineamente penetrato che io pensavo a mio padre da anni anch'esso sofferente. Sentii nitidamente che in quel momento egli si curvava su di me, mentre io ero venuto per curvarmi sul suo dolore.

A quella mano viva nella casa della morte mi accade di pensare quando immagino Franco Restivo immerso nello studio di un problema che interessa la nostra Sicilia, o lo vedo, bandito il sorriso che gli è congeniale, passare fra le folle in gramaglie, i campi impoveriti, le case umili e disadorne. Restivo soffre con quella gente. Avverte l'impotenza dinanzi alla natura o alle cose che ci condizionano tutti, ma non rifiuta la battaglia.

Questa battaglia.

lasciava tutti soddisfatti, anche gli avversari, e vi si stabilì con la sicurezza che gli derivava dall'interiore equilibrio.

C'era tutto da fare. Ai siciliani era riuscito il colpo di mano su Roma. I siciliani dovevano però adesso rimboccarsi le maniche, e plasmare l'informe creatura, creare gli istituti, le leggi, le provvidenze.

Restivo fu l'uomo giusto per il posto giusto per sette anni.

Probabilmente sacrificato ad interessi di politica extra isolana, Restivo si appartò signorilmente dalla scena. Dalle urne gli era venuto però un suffragio elettorale che niuno altro uomo politico del suo partito aveva mai ottenuto nel Collegio Forte di quel suffragio Restivo avrebbe potuto alzare una bandiera, dir le cosiddette parole che la storia dovrebbe raccogliere; ma Restivo nulla fece di tutto questo, forse perchè, essendo profondo conoscitore della storia, egli sa quanto sia mutevole l'opinione delle folle (e di lì a poco il milazzismo infuocato e rumoroso venne a confermarlo); forse perchè la Regione era cosa sua, era creatura del suo dolore e del suo lavoro, non era monumento aere perennius, ma solo una cosa fatta più di amore che di cemento, ed esposta quindi alla violenza d'ogni tempesta.

Mentre molti lo abbandonavano credendo il suo ciclo si fosse esaurito; mentre i franchitiratori, peste-della ARS, si fregavano le mani; mentre non mancavano fra gli uomini della sua stessa parte fremiti, a sua difesa, di giusta rivolta, Restivo si comportò da signore. Soffriva per lo scarso *sair-play* e per lo spettacolo della umana città, ma non per sé, bensì per l'Isola e per l'Istituto.

Sostanzialmente tacque, ma quel silenzio diventò presto per molti tema di meditazione, e atteggiamento rinnovato della coscienza, ed infine una forza sicura e amica come il vento che annunzia la bonaccia per tutti.

* * *

Restivo nulla ha mai preso d'assalto, o avventuratamente giocando. Figlio di un parlamentare illustre, fornito di mezzi sufficienti per una vita tranquilla, e di libri per una pacata e solida preparazione, egli somiglia a quei moderati che, sul modello dei conservatori inglesi, fecero il Risorgimento siciliano; accettarono senza piegarsi il domicilio coatto dal Borbone come il principe di Castelnuovo, o andarono in esilio nel 1849 senza ritrattare l'atto di decadenza della dinastia. Personificazione della terra amara che era l'Isola, s'incamminarono poi per le responsabilità di governo nel Regno unitario nell'ala del rispetto contadino. Che se, ciò nonostante si ebbero i Fasci Siciliani, e le inchieste parlamentari scoprirono evidenti ingiustizie e disuguaglianze, la colpa fu molto probabilmente più che di certa loro inesperienza amministrativa soprattutto del centralismo continentale.

Col fardello di così imponenti testimonianze della storia Restivo ha saputo tesoreggiare la virtù della moderazione che è tradizionale nella classe politica siciliana con un profondo slancio di umanità che gli è proprio.

Ti sembra un uomo impastato nella creta della politica da cima a fondo e lo trovi invece disarmato e ingenuo dinanzi agli amici o sodali da tempo.

Ti sembra un campione di bonomia e di tolleranza e lo scopri invece capace d'ogni malizia nei confronti degli avversari ideologici o politici, chè nemici in proprio egli non sa coltivare.

Ti sembra lento, obeso, amante della vita comoda, e ti accorgi invece che è un fulmine: da Palermo a Lussemburgo; da Roma a Bruxelles; da Mosca ai più sperduti casolari della profonda Sicilia.

Ti sembra che debba avere — e li ha infatti — pesantissimi pensieri, ma lo scoppio della sua risata ti svela, con la chiarezza della sua fronte, come quest'uomo sia capace di tutto padroneggiare, restando uomo fra gli uomini.

* * *

Quando morì Suo Padre egli e i fratelli ne furono atrocemente percossi. In certe famiglie è come se col Padre venissero meno una tradizione, un punto di appoggio, l'interpretazione del giusto e dell'ingiusto, ed è come se a un tratto si oscurasse il cielo delle speranze. La famiglia di Empedocle Restivo era una di queste. Ed era naturale che tutti con Franco soffrissero. E che la generale partecipazione altrui potesse, anche se accolta con riconoscenza, turbare il raccolto dolore e